

Folla in bianco per la messa pop dell'Avana

Più di mezzo milione di persone ieri alla «Woodstock cubana» Sul palco Jovanotti, la rockstar colombiana Juanes, Miguel Bosé

L'evento

LEONARDO SACCHETTI

leonardo.sacchetti@inwind.it

L'ultima volta che la gigantesca statua di José Martí e l'installazione del volto del Che hanno visto così tanta gente fu nel gennaio del 1998. Undici anni fa, in piazza della Rivoluzione a L'Avana, non c'erano le popstar che hanno suonato ieri per il festival «Pace senza frontiere» ma il papa Giovanni Paolo II. C'era pure Fidel Castro alla messa papale. Ieri, alla messa del pop, si sono radunati in più di mezzo milione, sotto un sole implacabile a causa dell'ora (le 2 del pomeriggio) in cui si sono aperte le danze.

Un evento, quello di «Pace senza frontiere», fortemente voluto dal cantante colombiano Juanes, che ha tentato di fare il bis con quello del 16 marzo 2008, organizzato in Colombia. Un tentativo che ha sollevato parecchie polemiche, come gran parte delle cose «fatte a Cuba». Il governo, per la prima volta nella storia della Rivoluzione, se non schierato si pur sempre speso per la buona riuscita dell'evento, aggiungendo un ingrediente che assomiglia alla perestrojka tanto sbandierata da Raul: nessun comizio prima, durante e dopo il concerto. La cosa non è piaciuta alle dissidenze, interna ed esterna, che hanno bollato Juanes, Miguel Bosé, Jovanotti e gli altri artisti come «fantocci» nelle mani del regime castrista. Alcuni oppositori, come le Damas en Blanco (mogli di dissidenti incarcerati), sono stati invitati a «non andare al concerto».

Alla messa pop, le migliaia di persone sono arrivate tutte rigorosamente vestite di bianco. Una direttiva governativa per evitare possibili contestazioni politiche e che la stampa di regime ha tentato

di spiegare con il grande caldo, in una piazza dove l'ombra è un miraggio. Pure l'orario, in un primo momento, aveva suscitato polemiche: sembrava che avviare un concerto a quell'ora fosse una specie di penitenza per i fanatici del pop. In realtà, l'orario dello spettacolo, così come tante altre attività a L'Avana, è stato dettato dal penoso stato dei mezzi pubblici con cui i cubani sono costretti a muoversi, per arrivare alla piazza e tornare a casa entro un'ora decente. Basti pensare che ieri,

sotto lo sguardo di Che Guevara e di José Martí c'erano cubani arrivati persino da Santiago, a oltre 500 chilometri dalla capitale.

Solo da venerdì scorso, il coro di critiche verso Juanes si è affievolito. Forse perché, anche dalla dissidenza più radicale di stanza a Miami, l'opposizione ai Castro ha visto in questo concerto una piccola breccia del muro del regime. Migliaia di persone, a undici anni dalla visita di Wojtyła, si sono ritrovate in una piazza cubana senza le bandiere del Partito Comunista e senza celebrare un qualche anniversario rivoluzionario.

Non è stato certo il primo concerto di questo tipo ma, sicuramente, lo è stato per le dimensioni organizzative. La messa pop di ieri ha sfidato le effigi e le insegne del potere cubano (in piazza della Rivoluzione, ci sono i principali edifici governativi dell'isola). Forse poco per una «perestrojka» attesa da troppi anni, ma pur sempre un «another break in the wall», un'altra breccia nel muro del regime. ♦

QUISQUILIE DI REGIME

QUI L'AVANA

Miriam Celaya
BLOGGER CUBANA

E finalmente è arrivato il giorno di Juanes. Il giorno del tanto discusso concerto a L'Avana: sono settimane che sull'isola non si parla d'altro. Nel bene e nel male. Oltre 15 i gruppi che, insieme a Juanes, hanno suonato nella piazza della Rivoluzione, tra cui l'italiano Jovanotti e i cubani Orishas, X Alfonso e il solista Carlos Varela. Tutti nomi che hanno attirato migliaia di persone. Un elenco così variegato ha consentito di animare un pubblico altrettanto diverso.

Juanes – che, insieme all'Istituto Cubano di Musica, è il responsabile dell'intera organizzazione – è stato sicuramente ben consigliato da una squadra di promoter che gli ha aperto porte fino a ieri chiuse.

Che io ricordi, è la prima volta che la stampa di regime annuncia un evento del genere in cui «non c'è spazio per messaggi politici di alcun tipo». A volerci credere, un traguardo formidabile. Ma è proprio con tutta questa enfasi che le forze del male si sono coperte le spalle. Ma va bene così: per una volta, non parliamo del silenzio dei carnefici ma della festa di centinaia di cubani.

Prima del concerto, Miguel Bosé ha giustificato la sua presenza con un secco «vado a Cuba perché lo voglio», come se questo semplice fatto dipendesse da lui. No. Si è scordato che la sua presenza è legata al permesso che gli hanno dato le autorità cubane. Un permesso che è sempre stato negato a Celia Cruz, la defunta regina della salsa.

La scorsa settimana, il quotidiano *Granma* aveva persino pubblicato dichiarazioni di alcuni artisti. Dichiarazioni criptiche, quasi a voler nascondere la realtà del festival. Continuo a non spiegarmi perché le autorità abbiano parlato di «entrata libera e gratuita», come se lo stesso ingresso alla piazza marcherà l'esistenza del pubblico. Ma questi, forse, sono dettagli, quisquiglie.

Traduzione di
Leonardo Sacchetti

BIENNALE INTERNAZIONALE DELL'ANTIQUARIATO DI FIRENZE
26ª EDIZIONE
1959-2009
50° ANNIVERSARIO
PALAZZO CORSINI
LUNGARNO CORSINI
FIRENZE
26 SETTEMBRE
4 OTTOBRE
2009
PRESIDENZA CONSIGLIO DEI MINISTRI
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
REGIONE TOSCANA
PROVINCIA FIRENZE
COMUNE DI FIRENZE
CAMERA COMMERCIO FIRENZE
A.P.T. AZIENDA DI PROMOZIONE TURISTICA
Camera di Commercio
Firenze
BANCA C.R. FIRENZE
INFO: WWW.BIENNALEANTIQUARIATO.IT